

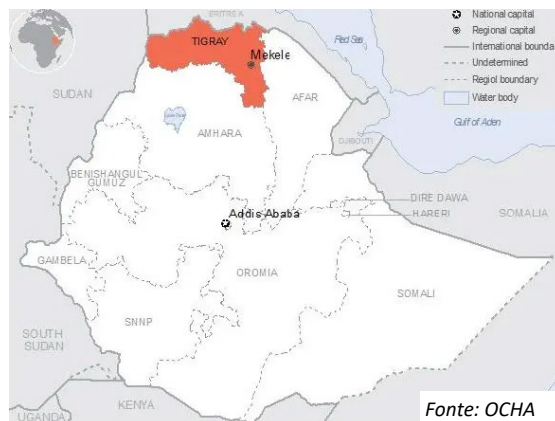
EMERGENZA ETIOPIA – CRISI TIGRAY

Aggiornamento per le Caritas diocesane (n.2)

26 MAGGIO 2021

CONTESTO

A sei mesi dall'inizio della crisi nel Tigray, la regione più a nord dell'Etiopia al confine con Eritrea e Sudan, la situazione resta tesa nonostante le pressioni internazionali. Il conflitto è esploso a novembre 2020 tra forze federali e regionali a cui si è unita l'Eritrea in appoggio alle truppe federali etiopi. Il conflitto si è aggiunto ad altre crisi, con cui l'Etiopia era alle prese, causate da sfollamenti, insicurezza alimentare, invasioni di locuste e dalla pandemia di covid-19. Il Tigray, che già molti rapporti internazionali classificavano come una delle regioni più povere dell'Etiopia con un alto tasso di malnutrizione e una



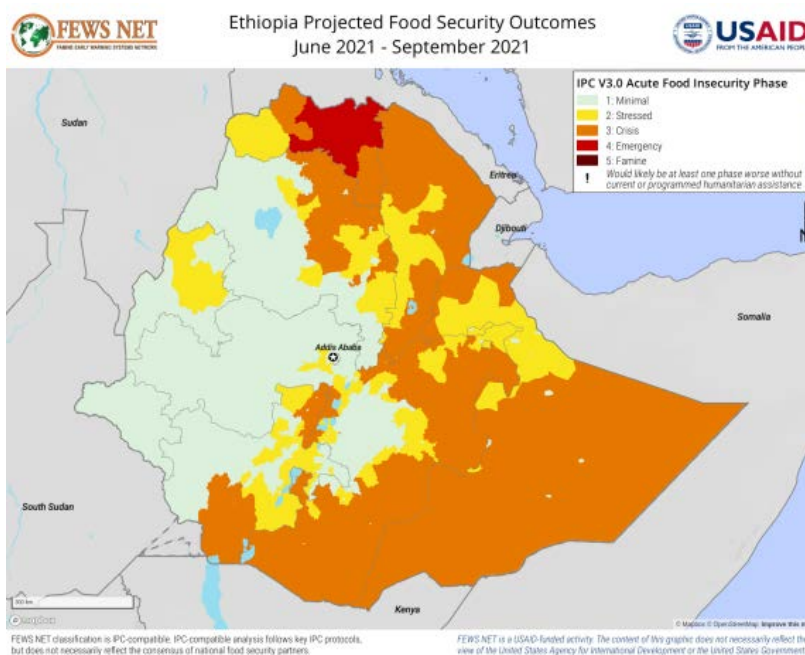
carente copertura di infrastrutture soprattutto sanitarie, è divenuto fortemente insicuro con gravi e diffuse violenze, devastato da una guerra che si è dimostrata tutt'altro che un'“operazione lampo” come annunciato inizialmente. L'Alto commissario Onu per i diritti umani, Michelle Bachelet, a marzo ha dichiarato che le truppe etiopiche ed eritree sono responsabili di possibili «crimini di guerra e crimini contro l'umanità» nella regione. Secondo un rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari (OCHA), il primo ministro Abiy Ahmed ha riconosciuto che le truppe eritree avevano attraversato il confine con il Tigray, riconoscendo poi per la prima volta che “le atrocità, compreso lo stupro, erano state commesse e che gli autori sarebbero stati ritenuti responsabili.”

Il conflitto colpisce in modo preponderante la popolazione civile con decine di migliaia di vittime e la fuga di centinaia di migliaia di persone all'interno del Tigray così come nelle vicine regioni di Amha e Afar e verso il Sudan. A febbraio gli scontri si sono ulteriormente intensificati e dopo vari appelli internazionali, è stato garantito l'accesso per portare aiuti umanitari. Alcuni gruppi hanno iniziato a rientrare nelle zone di origine, pesantemente colpite dal conflitto. Scontri armati continuano a essere segnalati in tutto il Tigray, in particolare nel nord-ovest, nel sud e sud-est, nel Tigray centrale e nelle aree rurali a ovest. Nonostante un lieve miglioramento della situazione, il Tigray rimane instabile e le continue ostilità in corso minano un accesso completo all'area per gli interventi di assistenza umanitaria.

Secondo l'OCHA¹ nel Tigray, già prima del conflitto, le persone che necessitavano di assistenza umanitaria erano 950.000, a maggio 2021 se ne stimano circa 5,2 milioni inclusi 2 milioni di sfollati sparsi nel Tigray, in Northern Gonder e Northern Wollo (Amhara) e nei campi di Chagni e Gua in Benishangul Gumuz Regional States (BGRS). Si contano inoltre 63.100 rifugiati in Sudan.

Le agenzie umanitarie stanno gradualmente accrescendo la risposta ma non riescono a tenere il passo all'aumento dei bisogni a causa della combinazione di insicurezza, accesso limitato, canali di comunicazione interrotti, carenza di risorse e di capacità.

¹ <https://reports.unocha.org/en/country/ethiopia/>



Resta particolarmente preoccupante la situazione alimentare con una larga parte del Tigray che registra livelli di carenza di cibo tra le più gravi, sull'orlo della carestia con i primi morti per fame già da febbraio 2021. Il perdurare del conflitto e lo stato di emergenza stanno determinando bassi livelli di attività economica e continui sfilamenti, la popolazione locale è traumatizzata ed è difficile ritornare nei luoghi di origine. Da marzo sono stati registrati miglioramenti marginali all'economia e l'arrivo degli aiuti alimentari ha contribuito a stabilizzare temporaneamente i prezzi del cibo pur rimanendo alti anche per la carenza di liquidità. Secondo il governo etiope, a metà marzo l'assistenza umanitaria è stata distribuita a oltre 4 milioni di persone, ma i vincoli di accesso e l'insicurezza, specialmente nelle aree remote, restano un grande limite che riduce la portata dell'aiuto. La questione dell'accesso resta ancora un nodo cruciale irrisolto. Dato che è probabile che le condizioni attuali continuino, si prevede che permangano livelli di insicurezza alimentare di "crisi" (IPC fase 3) ed "emergenza" (IPC fase 4) almeno fino a settembre in gran parte del Tigray². Preoccupano i ritardi nella stagione delle piogge che potrebbero aggravare la situazione.



1. Una struttura dell'Eparchia di Adigrat danneggiata

Come riportato da diverse fonti, alcune scuole e ospedali sono stati distrutti o fortemente danneggiati. Secondo recenti rapporti del Ministero dell'Istruzione almeno il 25% delle scuole in Tigray è stato danneggiato, con la distruzione parziale o completa di aule, uffici, sistemi idrici e servizi igienici. Negli ospedali

² Fonte FewNet, aggiornamento di marzo 2021 <https://fewnet.org/east-africa/ethiopia>. Come mostrano anche le infografiche inserite.

mancono medicine e personale sanitario, frequenti i saccheggi e ormai esigui i servizi di base garantiti. Si stima che il 51% degli ospedali e dei centri sanitari nella regione sia funzionante, ma la situazione complessa e mutevole di insicurezza non garantisce un sistema adeguato di monitoraggio sull'effettivo stato di operatività delle strutture sanitarie³. Gli insegnanti e il personale sanitario non ricevono un salario da molti mesi, deteriorando ulteriormente l'economia locale.



1. La farmacia della clinica Edaga Hamus saccheggiata e danneggiata

Per quanto riguarda le violenze, Medici Senza Frontiere (MSF), in una dichiarazione rilasciata il 24 marzo, ha denunciato l'attacco a un veicolo di servizio con tre operatori umanitari fornendo dettagli su come tre operatori umanitari siano stati attaccati in un veicolo dell'organizzazione chiaramente segnalato, dopo aver assistito alle uccisioni extragiudiziali di quattro uomini disarmati, presumibilmente da parte di soldati etiopi. Lo stesso giorno, la Commissione etiopica per i diritti umani (EHRC) ha rilasciato i risultati preliminari della sua indagine sulle violazioni dei diritti umani nella storica città di Axum alla fine di novembre 2020. Il rapporto indica che oltre 100 civili sono stati uccisi, presumibilmente dai soldati eritrei, convalidando indagini separate condivise in precedenza da altre organizzazioni internazionali tra cui Amnesty International e Human Rights Watch, sugli stessi omicidi. Sono state inoltre raccolte prove di attacchi e danni alle proprietà civili. Ci sono anche diversi rapporti sulla continua prevalenza della violenza di genere, inclusi stupri e altre forme di violenza sessuale, perpetrati da diversi attori armati dall'inizio del conflitto, anche nei campi profughi.

I bisogni primari identificati dalle agenzie umanitarie e dalla Chiesa locale restano i seguenti: protezione per le categorie più vulnerabili; cibo; sanità data la scarsità di medicine e servizi primari; accesso ad acqua e igiene per l'alto rischio di epidemie; soluzioni abitative temporanee e utensili di base. La richiesta alle parti in conflitto è di garantire l'accesso umanitario con corridoi protetti per raggiungere la popolazione civile e il flusso di comunicazioni.

³ Rapporto OCHA, 30 marzo 2021. Per gli ospedali si fa riferimento a "Health Resources and Services Availability System (HeRAMS)", guidato dall'OMS



Persone in fuga verso il Sudan

Le ragioni del conflitto⁴

Il contesto già fragile del Tigray, arido e impoverito, ha visto un deterioramento dopo che a settembre si sono tenute le elezioni non riconosciute dal Governo centrale di Addis Abeba che continua a rimandare il suffragio a causa della pandemia. Le origini di questo conflitto, però, hanno radici più profonde. Le elite tigrine, infatti, hanno dominato la scena politica etiopie in una grande coalizione tra partiti regionali per vent'anni fino alle proteste di piazza del 2015 che hanno dato una svolta alla vita del paese denunciandone la corruzione. Con l'arrivo del nuovo Primo Ministro e lo scioglimento del Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopie (Eprdf), al quale aderiva anche il Fronte popolare di liberazione del Tigray (Tplf), le relazioni con il governo centrale sono ulteriormente peggiorate. Da qui una serie di provocazioni che hanno inasprito i contrasti fino al casus belli delle elezioni di settembre. A nulla sono valsi diversi richiami della comunità internazionale, di Papa Francesco, dell'Unione Africana per richiamare i fragili equilibri che questa regione etiopie influenza. Infatti, il Tigray ha una porta sul Sudan, la medesima da cui sono transitate decine di migliaia di profughi. Il Sudan ha un'annosa controversia territoriale con l'Etiopia nel Sudan orientale, sul confine della regione Amhara e periodicamente la situazione si acutizza. Anche la Grande diga del rinascimento etiopico (GERD) gioca un ruolo importante nelle relazioni con l'Egitto. Infine, l'annosa questione con l'Eritrea dopo una pace tanto attesa e da poco siglata.

L'IMPEGNO DI CARITAS ITALIANA

Caritas Italiana sostiene da anni le iniziative di Caritas Etiopia in favore delle vittime di insicurezza alimentare e di crisi umanitarie provocate soprattutto dalle siccità e da altre catastrofi naturali che ciclicamente colpiscono il Paese (alluvioni, invasioni di locuste). Continua la vicinanza alla Chiesa locale anche per la crisi nel Tigray, per la quale la Caritas nazionale (Ethiopian Catholic Church Social & Development Commission - ECC-SDCO) ha prontamente attivato una rete di coordinamento per monitorarne gli sviluppi e garantire una

⁴ Quanto riportato in questo paragrafo è tratto da: ISPI <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/etiopia-sullorlo-del-baratro-28237>; <https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/ethiopia-whats-next-after-tigray-28936> ; Avvenire <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/come-il-nobel-fa-la-guerra>; Nigrizia <https://www.nigrizia.it/notizia/nel-tigray-un-conflitto-di-portata-regionale>

risposta umanitaria adeguata, coinvolgendo sia gli uffici diocesani sia gli organismi internazionali della rete Caritas già presenti sul territorio.

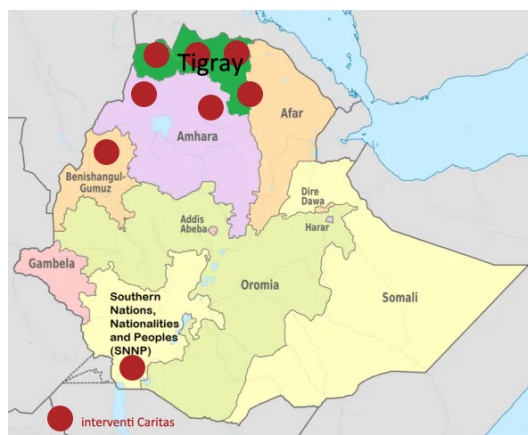
In gennaio 2021, la rete Caritas ha avviato il programma di risposta emergenziale “*Humanitarian Operation for Peaceful Coexistence*” (HOPE) proposto e coordinato dalla Caritas nazionale che ha un duplice obiettivo:

- migliorare le condizioni di vita e il sostentamento delle comunità colpite dal conflitto minacciate da insicurezza fisica, alimentare e sanitaria, attraverso la fornitura di assistenza umanitaria;
- promuovere la convivenza pacifica per garantire la fiducia e la tolleranza reciproca tra i diversi gruppi etnici attraverso iniziative integrate di costruzione della pace.

A ciò si è aggiunto successivamente un intervento sanitario in collaborazione con Medici con l’Africa - Cuamm per il sostegno a 7 centri sanitari, 6 nel Tigray e 1 nella regione di Amhara per la fornitura di assistenza medica d’urgenza alla popolazione colpita dalla crisi.

Il progetto complessivo si realizza in 23 distretti (woredas) di quattro regioni colpite dalla crisi in atto nel Tigray, da conflitti intercomunitari e politici tra diversi gruppi o che ospitano sfollati interni. In particolare 12 distretti nel Tigray, 3 distretti nella regione di Amhara, 6 distretti nel Benishangul Gumuz e 2 distretti negli Stati regionali SNNP, per un totale di 353.000 beneficiari. Le diocesi (eparchie) di riferimento sono: Adigrat, Bahirdar-Dessie, Soddo.

Il programma multisetoriale si compone di varie attività combinando aiuti di urgenza e interventi di riabilitazione e ripristino delle autonome capacità di sostentamento favorendo il rientro nelle aree di provenienza degli sfollati non appena le condizioni di sicurezza lo consentiranno. Di seguito maggiori dettagli sulle attività in corso e previste nell’arco dei 12 mesi, con alcuni adattamenti alla programmazione iniziale in base alle priorità emerse.



- **Supporto nutrizionale ai bambini minori di 5 anni malnutriti e la distribuzione di voucher per l’acquisto di cibo.** Il supporto nutrizionale è fornito con la distribuzione di Famix (integratore alimentare) al ritmo di 2 kg / bambino / mese per due mesi . Il supporto nutrizionale verrà offerto in tutti i 23 distretti dove si realizza il progetto. I voucher per l’acquisto di cibo e altri beni primari sono pari a circa 60 euro a famiglia, con l’intento di raggiungere oltre 20.000 famiglie. La selezione dei destinatari sarà effettuato con la partecipazione delle comunità dando priorità agli sfollati interni. I criteri di ammissibilità si basano sul grado di vulnerabilità ed esposizione alla crisi, con priorità ai nuclei familiari con donne capofamiglia, agli anziani e alle persone con disabilità.



Distribuzione di aiuti da parte di Caritas



- **Distribuzione di sementi per la ripresa di attività di sostentamento familiare.**

Considerando la possibilità che gli sfollati interni possano ritornare alle loro case, il progetto intende fornire sementi locali selezionate (principalmente sorgo) a circa 5.000 famiglie (15 kg / famiglia) in modo che possano coltivare i loro terreni agricoli e garantire la sicurezza alimentare durante le stagioni delle piogge. E'



data priorità alle donne capofamiglia che possiedono appezzamenti di terreno. Date le difficoltà al rientro e alla necessità preponderante di aiuti di urgenza, questa attività è stata limitata rispetto alla programmazione iniziale per dare priorità ad interventi in risposta a bisogni immediati. Per gli stessi motivi è stata eliminata l'attività di distribuzione di capre.

- **Distribuzioni di materiale agli sfollati quali materassi, abiti, coperte, utensili per cucinare, secchi per la raccolta e la conservazione dell'acqua**

I beni di prima necessità sono distribuiti a 11.400 famiglie di sfollati interni che risiedono in 16 distretti. I materiali includono anche taniche, piatti, tazze, secchi da 20 litri, pentole, indumenti da notte aggiuntivi come coperte, materassi e cuscini.

- **Distribuzione diretta di acqua e ripristino di sistemi idrici danneggiati dal conflitto**

Nelle aree in cui i sistemi idrici non sono operativi è necessaria la distribuzione dell'acqua tramite autotrasporti da fonti esistenti. Si intende distribuire acqua in aree prioritarie selezionate (5 distretti nel Tigray e 3 in Amhara), sino a quando il sistema idrico esistente non sarà reso operativo. Inoltre alcuni dei sistemi idrici danneggiati dal conflitto, saccheggianti e non operativi saranno riabilitati fornendo pezzi di ricambio, installazione di impianti elettromeccanici, serbatoi di stoccaggio e condutture. Il progetto intende coprire anche il costo di esercizio iniziale del programma idrico e la sua riorganizzazione in ordine alla sostenibilità futura.

- **Supporto medico-sanitario a bambini e anziani.**

Si intende fornire un supporto sanitario a 250 bambini e 1.200 anziani coprendo le spese mediche nei centri più vicini. L'assistenza sanitaria riguarda principalmente la prevenzione delle patologie dovute a scarse condizioni igienico-sanitarie piuttosto frequenti nei campi sfollati.

- **Kit di primo soccorso per il trattamento dei traumi, counselling e supporto psicologico**

Si prevede la fornitura di kit di primo soccorso a sfollati e l'offerta di counselling e supporto psicologico a 200 rifugiati.

I kit di primo soccorso identificati sono di due tipi:

1. "kit per trauma" sono necessari per trattare soprattutto le lesioni più gravi e contengono elementi essenziali di primo soccorso e strumenti pratici come: guanti, maschere, e protezioni per gli occhi, forbici, lacci emostatici, kit di decompressione toracica, medicazioni emostatiche. Per garantire la sicurezza dei primi soccorritori si aggiungono: giubbotti, elmetti, corde e teloni. 1 kit è per 2 persone, di conseguenza un totale di 334 kit forniti servono 668 persone.

2. I kit di emergenza (Emergency kit – First Aid Kit) possono consentire di trattare possibili lesioni e prevenire infezioni anche senza l'accesso immediato a una clinica o un ospedale. Un kit di emergenza contiene: cerotti in una varietà di diverse dimensioni e forme; medicazioni in garza sterile piccola, media e grande; almeno 2 medicazioni sterili per gli occhi; bende; spille da balia; guanti sterili usa e getta. 1 kit di emergenza può servire per circa 7.500-8.000 persone. Un totale di 19 kit di emergenza possono servire fino a 150.000 persone.

- **Prevenzione e protezione dal covid-19 ed altre epidemie**

Al fine di contrastare la diffusione del covid-19 e di altre epidemie, sono forniti serbatoi di stoccaggio dell'acqua e detergenti per favorire il lavaggio delle mani tra gli sfollati, 15 cisterne d'acqua con un volume di 5.000 litri ciascuna saranno fornite ad uso di 15.000 persone (12 nel Tigray e 3 negli Stati regionali dell'Amhara). In aggiunta, si prevede la costruzione di servizi igienici per sfollati e la distribuzione di sapone solido nella zona di Metekel e Konso.



- **Kit scolastici per gli sfollati**

Si intendono fornire 1.000 kit con materiale didattico per i bambini nei campi per sfollati in aggiunta a biscotti energetici per colmare il divario nutrizionale.

- **Attività per favorire il dialogo e la convivenza pacifica.**

Innanzitutto si intende svolgere un'analisi dei danni che il conflitto ha inferto alle comunità sul piano fisico, psicologico e sociale. Inoltre si vuole favorire un processo di riconciliazione tra le comunità attraverso attività di sensibilizzazione e mobilitazione di leaders religiosi e figure chiave a al fine di ripristinare la fiducia e il dialogo tra le comunità vicine del Tigray e dell'Amhara non appena le condizioni di sicurezza lo consentiranno. Inoltre, a livello istituzionale, si intende promuovere un forum per la pace e la riconciliazione.

- **Assistenza sanitaria di Urgenza (Medici con l'Africa - Cuamm)**

Il sostegno riguarda 6 centri di salute e cliniche gestite da congregazioni religiose nella regione del Tigray (5) e Amhara (1) e l'ospedale pubblico di Mekelle con la fornitura di medicinali, equipaggiamento e supporto per il personale medico nonché la riabilitazione di una delle cliniche danneggiata dal conflitto.

Attività realizzate

Vista la gravità della situazione e in base ai bisogni primari registrati sul territorio, si è data priorità alla distribuzione di cibo e sementi, beni di prima necessità come materassi, utensili da cucina e secchi per la raccolta dell'acqua. Vista la precarietà economica in molte aree si è provveduto alla distribuzione di cash transfer.

Dall'inizio del Programma fino allo scorso aprile, dopo aver sottoscritto gli accordi necessari per operare e aver garantito accesso agli operatori degli uffici diocesani e di Caritas Etiopia, sono state implementate le prime attività più urgenti, raggiungendo i seguenti beneficiari:

- **Cibo e nutrizione:** 8.800 bambini hanno ricevuto Famix (integratore alimentare per bambini) in Adigrat; 20.260 famiglie e 3.635 individui hanno ricevuto i primi aiuti alimentari nelle diocesi di Adigrat e Bahirdar-Dessie
- **Acqua:** in Adigrat sono state distribuite 10 cisterne per la raccolta dell'acqua e, in collaborazione con UNICEF, IRC, CRS, sono stati riparati 65 sistemi idrici
- **Beni di prima necessità non alimentari:** 10.908 famiglie e 360 individui sono stati assistiti con coperte, materassi e tappeti, lenzuola, kit per le donne, sanitizer, piatti, tazze nelle diocesi di Adigrat, Bahirdar-Dessie e Soddo
- **Cash voucher per l'acquisto di cibo, beni di prima necessità, acqua:** 6.295 famiglie e 537 individui supportati nelle diocesi di Adigrat, Bahirdar-Dessie e Soddo
- **Attrezzi agricoli e sementi:** distribuiti a 4.862 famiglie nella diocesi di Soddo



COSA SI PUO' SOSTENERE CON UN'OFFERTA A CARITAS ITALIANA

Con un'offerta a Caritas Italiana si può contribuire agli interventi descritti in precedenza. A titolo indicativo di seguito il costo di alcune delle attività previste.

	COSTO
Voucher per acquisto di cibo per una famiglia per un mese	60 €
Integratore alimentare per un bambino malnutrito (costo medio)	2,4 €
Sapone	2,60 €
Set di utensili da cucina per una famiglia (piatto, tazza, pentola, secchio)	10 €
Materasso	15 €
Tanica per l'acqua	1,10 €
Coperta e cuscino	6,50 €
Kit scolastico	12 €
Voucher per supporto medico-sanitario a bambini e anziani	11 €
Kit di primo soccorso	40 €

Sin dai primi momenti dopo l'esplosione, Caritas Italiana è entrata in contatto con i colleghi di Caritas Etiopia e della rete Caritas internazionale.

Grazie alla solidarietà di singoli e comunità espressa tramite offerte in denaro e ad uno stanziamento della Conferenza Episcopale Italiana con fondi dell'otto per mille alla Chiesa Cattolica, Caritas Italiana contribuisce al piano di aiuti descritto in precedenza e ad interventi in favore dei rifugiati nei paesi limitrofi sostenuti anche da Caritas di altri paesi.

A tal fine è stata lanciata **una raccolta fondi** tramite i consueti canali di Caritas Italiana con causale: "Emergenza Etiopia".

Anche per questa emergenza è importante che la solidarietà mantenga un'attenzione nel medio termine, data la complessità della crisi e l'elevata vulnerabilità delle popolazioni indipendentemente dal conflitto in corso. I progetti descritti in precedenza sono stati finanziati completamente per i primi 12 mesi, tuttavia vi sarà l'esigenza di dare continuità agli interventi soprattutto per quanto concerne la riabilitazione e il ripristino di attività produttive.

Considerando l'entità della crisi, si è attivato il protocollo di coordinamento per le emergenze di Caritas Internatioanalysis con l'istituzione di un tavolo delle Caritas nazionali operanti in Etiopia convocato in modo regolare in teleconferenza e presieduto dalla Caritas nazionale (ECC-SDCO), l'invio regolare di aggiornamenti, la predisposizione di appelli d'urgenza su cui concentrare le risorse provenienti dalla rete Caritas (il piano di azione menzionato in precedenza). Lo stesso avviene per quanto riguarda le iniziative in Sudan in favore dei rifugiati dal Tigray. Caritas Italiana partecipa a queste iniziative e ed è richiesta, come di consueto, di essere punto di riferimento per la Chiesa italiana. Caritas Ethiopia, a sua volta, è il punto di riferimento per la Chiesa cattolica etiopica nelle sue diverse espressioni e riti e garantisce il collegamento e il coordinamento in loco con le autorità locali, le agenzie nazionali e internazionali, le altre organizzazioni umanitarie sul campo.

Di seguito alcune ulteriori indicazioni per le Caritas diocesane (le medesime dei precedenti aggiornamenti).

- Per le comunità diocesane italiane **la forma di aiuto possibile è la colletta in denaro** destinata alle vittime del conflitto interno. Come in altre emergenze, sono fortemente sconsigliate iniziative di raccolta di beni materiali, in questo caso in modo particolare data la distanza e le difficoltà di accesso nelle aree colpite.
- E' possibile sostenere tramite Caritas Italiana gli interventi descritti in precedenza. A tal scopo, al fine di pianificare al meglio i prossimi interventi, si chiede alle Caritas diocesane di comunicare l'entità delle collette realizzate o di prossimo svolgimento che possono essere impiegate tramite Caritas Italiana.
- Ogni eventuale richiesta o intervento di aiuto da parte delle Caritas diocesane è importante sia segnalato e coordinato con Caritas Italiana.
- Al momento non viene richiesto l'invio sul posto di personale espatriato né specializzato né di volontariato generico. Disponibilità in tal senso vanno gestite opportunamente illustrando le difficoltà e le esigenze reali.
- Sul sito www.caritas.it sono disponibili i comunicati stampa, gli aggiornamenti, sugli interventi in atto man mano che verranno definiti.
- È disponibile ulteriore documentazione in lingua inglese che può essere richiesta a Caritas Italiana – Ufficio Africa

Per ulteriori informazioni e coordinamento contattare

Ufficio Africa di Caritas Italiana tel. 0666177247 africa@caritas.it